



lemica, però si staglia, lugubre, l'ombra di quel gommone. Che cosa trasportava? E che cosa era venuto a sapere Angelo Vassallo, che gli amici e i colleghi di amministrazione descrivono «teso, preoccupato», nei suoi ultimi giorni di vita? A chi si era rivolto per denunciare, senza essere ascoltato? Il fascicolo è ora in mano al procuratore capo di Salerno, Franco Roberti, che da capo dell'antimafia napoletana ha assestato colpi tremendi alla criminalità organizzata, Casalesi in primis. Il suo pool si è già messo al lavoro, sostituendosi alla Procura di Vallo dopo un vertice al Palazzo di giustizia del capoluogo: ascoltate già diverse persone, analizzate i tabulati con le ultime telefonate fatte e ricevute dal sindaco.

OGGI L'AUTOPSIA

Decisivi, a questo punto, saranno anche gli esiti dell'autopsia, in programma oggi. I periti, coordinati dal medico legale Maiese, dovranno fare luce su un particolare fondamentale per le indagini: quante pistole hanno sparato? Una sola, come si è pensato fin dal primo momento, o più di una, ipotesi questa che va facendosi strada? Acciaroli, che non riesce a riprendersi dalla mazzata (ieri molti negozi hanno continuato a tenere le serrande abbassate), attende con il fiato sospeso. Sul luogo del massacro, un manifesto: «Tutto il paese è morto con te». In testa alla fiaccolata, a cui ha preso parte una delegazione del Partito Democratico, uno striscione: «Angelo Vassallo, i tuoi ideali continueranno con noi». A reggerlo anche Giusy, la figlia del sindaco pescatore. Dietro, duemila persone in silenzio. ♦

I veleni e le calunnie che uccidono due volte

«Attenti alla delegittimazione», raccomanda Roberto Saviano Da don Peppe Diana a Giuseppe Fava. Ammazzati e infangati

Il dossier

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

Attenzione alla delegittimazione», diceva ieri Roberto Saviano. «In queste terre quando si muore si è sottoposti a una legge eterna: si è colpevoli sino a prova contraria». Forse qualche ragione ce l'ha, anche parlando di dell'omicidio di Angelo Vassallo. Prima un lancio di agenzia che ricordava una vecchia denuncia per concussione, estorsione e reati contro l'amministrazione. Tutto archiviato, ovviamente, ma bisognava indagare per scoprirlo visto che nel lancio non c'era scritto. Poi qualche sussurro in paese, refoli e mezze voci che vorrebbero portare altrove l'inchiesta sull'assassinio del sindaco. Lontano dalla Camorra e dal movente mafioso. È una storia già vista. La descrisse anche Leonardo Sciascia ne *Il giorno della Civetta* quando raccontò dell'omicidio del potatore e testimone scomodo Paolo Nicolosi. Storia già vista, copione già nota. Isolare il personaggio scom-

Paese reale

Per Il Giornale c'è solo Fini Vassallo vale pagina 20



Un sindaco ucciso, probabilmente dalla camorra, vale decisamente meno delle beghe della maggioranza e degli insulti al presidente della Camera Fini. La pensa così Il Giornale di Vittorio Feltri che ha "dimenticato" a pagina 20 l'omicidio di Vassallo, senza nemmeno un richiamo in prima pagina.

do, fargli terra bruciata attorno. E poi ucciderlo e infangarne la memoria. Per sviare le indagini lontano dal vero movente, lontano dalla criminalità, e smontare "il martire", l'esempio. Mai una notizia ufficiale, attenzione. Meglio una calunnia sussurrata e messa nel ventilatore della maldicenza. Ne fece le spese anche don Peppe Diana, lui ammazzato dai Casalesi e fatto passare persino come camorrista sui giornali locali. O per un donnaio. Andò poco meglio a Giancarlo Siani, il giornalista caduto sotto i colpi dei sicari del clan Nuvoletta. Per anni si disse che a condannarlo a morte era stata una relazione clandestina con la moglie del boss Nuvoletta. Accadde lo stesso a Giuseppe Fava: aveva denunciato la mafia con i suoi articoli e venne ammazzato come un cane. Lo infangarono: omosessuale con un debole per i bambini. Dissero anche che qualcuno poteva averlo punito. E se per lungo tempo Peppino Impastato rimase il comunista sovversivo morto per la bomba che aveva confezionato, a Mauro Rostagno vennero attribuite torbide storie di sesso. Li aveva ammazzati la Mafia, entrambi. Li ammazzò di nuovo la maldicenza. Come le piste passionali che deviarono per anni le indagini sull'omicidio di Nino Agostino e di sua moglie incinta. Lui, poliziotto che forse sventò l'attentato dell'Addaura a Falcone per anni legato proprio a quel tritolo. Oppure "la fuitina" che in molti ipotizzarono dietro la scomparsa di Graziella Campagna. Che aveva visto troppo su un latitante mafioso e che per questo venne ammazzata. ♦